Anno X. Giovedì 28 Febbrajo 1884 Num. 32

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

AI CONTADINI

Voi di certo a quest'ora avete udito tuonare dal pulpito ed intimarvi l'obbligo del digiuno. Sicuramente; il digiuno è l'ancora di salvezza dopo la lunga procella del carnovale. Non importa poi che non abbiate preso parte ai teatri, ai balli, alle mascherate. In un modo o nell'altro, o poco o troppo avete fatto il carnovale: dunque fate la quaresima. Perciò la mattina non vi venga il pensiero di alzarvi per tempo; poichè le ore del mattino sono ancora fresche. Imparate dai preti, che sono maestri e guida sicura nella via del Signore. Imparate specialmente dal parroco, il quale, dacchè ha acquistato il diritto d'intonare il *Magnificat*, ha chiuso ermeticamente il suo cuore alle peccaminose poetiche idee di ammirare il sole, che sorge sull'orizzonte e di udire i lieti augelli che in loro favella salutano i primi albori. Dunque la mattina, almeno fino a primavera inoltrata, statevi in letto; così digiunerete meglio. Ma per amor di Dio! non lasciatevi sedurre dal diavolo ed appena svegliati non suonate il campanello, affinchè la cameriera vi porti in letto qualche conforto, come usava il celebre *Osservatore Cattolico* di Milano.

Che se pure dovete alzarvi per tempo, perchè la vostra condizione vi chiama ai lavori della campagna, prima di partire coi vostri arnesi sulle spalle non vi lasciate vincere dalla ingordigia di mandarvi giù nello stomaco una fetta di polenta arrostita sulle brage. Giacchè non potete impiegarvi nella vigna del Signore, che è la sagrestia, imitate il parroco almeno nel digiuno. Fatevi preparare una ben capace tazza di cioccolatte; poichè sapete, che questo liquido, per quanto denso sia, non infrange il digiuno.

A mezzogiorno, dopo sei ore di zappa e di piccone, che sono il vostro consueto *asperges*, contentatevi soltanto di una buona minestra ammanita in brodo e di un pezzo di carne, di pane bianco e di mezzo litro del nostrano. Che se la vostra povertà vi consente un po' di arrosto col suo relativo radicchietto primaverile ed un bodino o altro confortante, seguite l'inspirazione di Dio; poichè anche i più rigorosi teologi vi permettono di fare giornalmente un pasto a vostro piacimento.

La sera poi siate frugali: una zuppa di susini cotti nel vino con zucchero, un broccoletto, quattro fichi secchi, quattro mandorle, ed un altro mezzo litro vi dovrebbero bastare.

Di venerdì poi magro a rigore di parola. Quindi a desinare risi coll'anguilla, companatico soltanto pesce; pesce di più qualità e fritto e lesso; ma non altro che pesce. Se volete usare l'olio di Lucca, padroni, ma sempre olio. Una briciola di burro vi macchierebbe l'anima, che non potrebbe altrimenti riacquistare il primitivo candore che col bucato del confessionale e col sapone dell'obolo o di qualche messa.

Voi crederete, che io scherzi; no, non ischerzo. Perocchè tale è il digiuno dei preti, dei frati in generale. S'intende bene, che il digiuno dei preti poveri è semplice: ma quello dei pezzi grossi è più complicato. Domandate a certi parrochi, a certi abati di nostra conoscenza, che destano nell'animo di sant'Antonio il desiderio di cambiare compagnia. Dimandatene ai vescovi, ai prelati, ai cardinali, che sono le colonne della chiesa e vedrete. Se fosse vivo Pio IX, direi che ne domandaste anche a lui; ma non dico altrettanto di Leone XIII, perchè egli, poveretto! essendo povero, prigioniero, maltrattato e dovendo dormire sulla paglia, è magro come un baccalà.

Poveri contadini!

LA MESSA

III.

Abbiamo detto nei Numeri antecedenti, che la messa da principio non era altro che una riunione, a cui tutti i fedeli erano obbligati a prender parte in giorno di domenica per avere la istruzione religiosa e per fare in comune delle preghiere a Dio. Durante quel trattenimento religioso tutti gl'intervenuti mettevano in comune del pane e del vino, che veniva benedetto dal sacerdote. Quel pane e quel vino veniva subito distribuito fra i convenuti, i quali ne facevano un pasto in comune per commemorare la santa Cena e per consolidare i sentimenti di fratellanza coi vincoli della unità nella fede.

Abbiamo detto, che in progresso di tempo di quel pane e di quel vino si benediva soltanto quella quantità, che poteva bastare agl'intervenuti e che il sopravanzo restava a disposizione del sacerdote.

Abbiamo accennato, che accresciuto il numero dei credenti e diminuito il numero degli oblatori, le porzioni del pane e del vino da distribuirsi si attenuarono talmente da diventare semplici apparenze di pane. Il vino poi, non potendosi allungare nelle stesse proporzioni senza cangiare di natura, venne soppresso fuorchè pei preti. Ciò non importa per la sostanza della cosa; poichè potendosi commemorare l'ultima Cena di Gesù

Cristo senza l'agnello, si può commemorare anche senza il vino.

Abbiamo pure ricordato, che in sostituzione del pane più tardi veniva offerta farina e poscia danaro, sempre collo scopo che l'offerta venisse convertita in pane da distribuirsi a tutti i convenuti alla sacra cerimonia. È naturale, che il sacerdote facesse assai scarsa speculazione sul pane; più produttiva fu quella della farina; ma lucrosa quanto mai divenne la sostituzione del danaro, sul quale si poteva fare grande risparmio specialmente dopo la invenzione delle ostie. È da notarsi, che il risparmio veniva poi diviso fra tutti i sacerdoti della comunità religiosa sotto il nome di *distribuzione*, la quale si mantenne quasi fino agli ultimi tempi.

Da principio le offerte si facevano la domenica; ma dopo che alla messa fu attribuito un valore così grande, quale si è quello di liberare le anime del purgatorio, fu creduto utile ripetere questo sacrifizio anche nei giorni feriali per arrecare più pronto sollievo alle anime purganti. Per questo divenivano necessarie anche le offerte feriali. Da ciò ebbero cominciamento le così dette *elemosine* per le messe private, affidatone l'incarico ai preti ed ai frati, mentre si continuava la offerta pubblica, di cui abbiamo un avanzo nelle borse, che durante la funzione girano per le chiese allo scopo di raccogliere le obblazioni pel sacrifizio domenicale. Le borse della chiesa adunque non sono altro che una sostituzione delle gerle per raccogliere il pane, dei sacchi per riporvi la farina, e delle botticelle per conservare il vino.

Nota Cristiano Lupo, che era un teologo e quindi non sospetto di liberalismo, che siccome a principio i sacerdoti si appropriavano il pane, il vino e la farina, così in progresso di tempo si appropriavano il danaro offerto per la comunione. Da ciò venne la scarsezza delle offerte, poichè i fedeli non si riputavano obbligati ad alimentare la ingordigia dei sacerdoti.

Non è da passarsi sotto silenzio, che le offerte anche in danaro venivano fatte durante la messa; ma dopochè quel provento passò all'uso dei soli preti, le obbligazioni cominciarono a farsi anche prima e dopo la messa. Era naturale, che i preti fossero ancora più solleciti nell'esercitare i fedeli a cancellare con quelle offerte i proprj peccati ed a meritarsi la protezione di Dio. Allora cominciò pure a manifestarsi in tutta la sua estensione lo spirito bottegajo dei ministri del tempio. Questo mercimonio era già invalso nel secolo nono. San Pietro Damiani attesta, che già nel secolo undecimo questo abuso era in cattivo odore.

Non fa nemmeno d'uopo ricordare, che a que' tempi i preti facevano bene i loro interessi. Perocchè siccome di tutte le offerte pubbliche, che si raccoglievano di domenica in chiesa, si faceva un solo sacrifizio, così usavano di dire una sola messa privata di tutte le offerte in danaro, che raccoglievano privatamente. Era dunque più valente, più zelante quel prete che sapeva raccogliere in qualunque modo siasi maggiore quantità di obblazioni. Figuratevi dunque le imposture, la ipocrisia, le favole, i miracoli, le arti che doveano porre in opera per entrare nella opinione del volgo e formarsi una maggiore clientela. Perocchè le clientele dipendono dal merito ed il merito più saliente dei preti è appunto quello di saperla dare ad intendere.

L'abuso di celebrare una sola messa per molte offerte, ossia un *messone*, una volta era in arbitrio del sacerdote. Ciò viene confermato dal cardinale Bona. Ma la Sacra Congregazione dei cardinali interpreti del Concilio Tridentino ha dichiarato, che per quanto tenui sieno gli stipendj di più messe anche della stessa qualità ossia secondo una sola identica intenzione, debbono celebrarsi tante messe quanti sono gli stipendj ossia elemosine. Chi altrimenti operasse, peccherebbe mortalmente e sarebbe obbligato alla restituzione.

Prima di por fine a questo Numero vogliamo avvertire, essere dottrina del teologo De Soto ed approvata dalla chiesa, acquistarsi maggiore merito coll'assistere divotamente alla Messa che col dare la elemosina per avere una messa speciale e per proprio conto. Laonde una povera femminella, che assiste con divozione al sacrifizio, acquista grazie più preziose di colui, che la fa celebrare. Anzi alcuni interpretando le parole = Orate, fratres, ut meum ac vestrum sacrificium acceptabile fiat apud Deum Patrem omnipotentem =, conchiudono, che chi fa celebrare una messa e non vi assiste, non ha veruna parte nel sacrifizio più di un altro assente qualunque. Laonde voi, o poveri, a cui dorrebbe perdere una lira come a perdere un dito o almeno un'unghia del dito, se avete fede, andate pure a messa, ma non datevi fastidio a procurar l'elemosina per la messa. Voi, piuttosto che sulla parola di un prete qualunque dovete riposare sugl'insegnamenti della Chiesa, la quale vi dice, che Iddio ha bensì comandato di assistere alla messa nelle domeniche, ma non mai di far celebrare privatamente per se il sacrifizio della messa.

ALL'ITALIA

O povera Italia, di te che mai sarà? Tu sei sull'orlo del precipizio; un solo passo falso ancora, e tu sarai bell'e spacciata! Che se poi ti viene data una spinta, addio, povera Italia, addio per sempre.

E tu non t'accorgi di questo pericolo? E sopra di te non vedi il cielo minaccioso? E sotto di te non odi il continuo boato del vulcano, che sta per aprirsi e per ingojarti? E tu non solo povera, ma anche sconsigliata Italia, d'innanzi al tuo fatale destino sei ancor cieca, sei ancor sorda? *Obduratum est cor tuum*, sì come quello di Faraone, *obduratum est!*

Deh scuotiti dal pigro sonno, in cui sepolta giaci, e porgi benevolo orecchio alle affettuose note, che il più caldo de' tuoi figli ogni giorno trae dalla sua armoniosa cetra. Piega l'animo ai suoi savj ammonimenti, accogli i suoi salutari consigli, e persuaditi, che egli sacrifica i suoi pensieri, la sua opera, la sua vita per te sola, pel solo tuo bene, pel tuo onore.

Sono i tuoi eserciti male equipaggiati? — Ricorri al *Cittadino*, ed egli

li rimetterà in fiore coi suoi regolamenti.

Sono le tue Finanze esauste? — Rivolgiti al *Cittadino*, ed egli ti suggerirà il modo, per cui a rivi nel tuo erario scorrerà l'oro.

I tuoi tribunali sono esautorati? — Mettiti sotto la protezione del *Cittadino*, ed in breve il tuo prestigio verrà reintegrato.

Le tue scuole sono orrendamente sistemate. Ah sì! le tue scuole, ahimè! saranno la tua perdizione, se non avrai preso qualche provvedimento. Piantate sull'ateismo (lo dice il *Cittadino*) non germogliano che corruzione, non fioriscono che delitti, non maturano che il suicidio e la galera. — Affidati al *Cittadino*; chè egli saprà rimettere le ossa al loro posto, a costo di richiamare in vigore la Sacra Inquisizione e di applicare il palo, di cui è vago. Ad ogni modo è consono alla umanità ed alla clemenza del Vaticano un rogo, ed è grato a Dio l'arrosto di carne umana. Che sapore può avere un lesso nutrito fra le muffe di una prigione?

Tu o Italia, hai speso infiniti tesori per allestire una flotta; ma che valgono ormai i tuoi Duilii, i tuoi Lepanti? Un fulmine del papa vale per traforare tutte le corazze, di cui hai circondato quelle eccelse moli. Mi fai ridere coi tuoi cannoni da cento tonellate. Il *Cittadino* ne ha di maggiore calibro e di più lunga portata. E poi guarda alle bombe, che ei lancia. Crealo tuo ammiraglio o meglio a dirittura ministro di marina, se brami che i tuoi tre colori sieno rispettati sul Tamigi, sulla Senna, sul Danubio e sulla Neva.

I tuoi soldati non valgono una pipa di tabacco. Non hanno il così detto *timor di Dio*, e quindi saranno inutili nelle fazioni di guerra. Ammira invece l'esercito del *Cittadino* che col suo codice d'istruzione (Esercizj spirituali) ha cambiato in eroi perfino le donne, come quelle di Pignano. Se tu addotti il suo regolamento, i tuoi soldati si muteranno in tanti Davidi, ed ogni tuo caporale diventerà un Gedeone.

Vorrei metterti sott'occhio altri vantaggi, che tu ricaveresti dal seguire i sapienti consigli del *Cittadino*; ma la vastità della materia mi pone sulla punta della penna il proverbio, esser meglio tacer che dir poco, ovei meriti sono infiniti.

Una cosa sola, o Italia mia, ti faccio osservare ancora. Tu avrai letto certamente il giudizio emesso da quell'enciclopedico giornale, a cui nei sentimenti del più esplicito clericalismo pochi stanno a paro, nessuno va innanzi. Tu avrai letto anche quello, che nemmeno sogni. che ti sia avvenuto. Che tu non lo sappia, non fa caso. Egli lo dice e conviene che sia vero, quando pure a te sembrasse falso. Egli afferma, che la tua riputazione, il tuo credito presso le altre potenze è nullo, e che tu vai mendicando il compatimento presso tutti. Mi meraviglio anzi, che egli non abbia suonato la tromba, che perfino la repubblica di Andorra non porta rispetto alla tua bandiera. Che ti resta dunque a fare? Gettati con cieca fede nelle sue sante braccia. Egli che dà consigli ai ministri di Austria, Prussia, Russia, Francia, Inghilterra; egli che detta ammaestramenti al re Alfonso, alla regina Vittoria, al presidente Grevy; egli che sa ogni secreto di tutti i gabinetti, non escluso quello di Peckino; egli che censura ogni idea falsa, o da lui creduta falsa, e che fa le bucce a tutti i più eruditi uomini della terra, egli saprà conciliarti la buona opinione delle altre potenze.

Non ridere, Italia cara; non credere, che ei sia pazzo. Tutt'altro; è invece il più saggio dei giornali. È colpa nostra, se non intendiamo il suo divino ingegno. È la nostra bassezza, per cui non vediamo la sua altezza. Fede al *Cittadino*, Italia mia, e tu sarai salva dal cataclismo, che minaccia la tua esistenza.

ERBUCCE DEL CAMPO PAPALE.

Fatto storico recentissimo.

Di questi giorni si presentò al tribunale di penitenza una signorina di famiglia distinta, perchè nell'indomani dovea essere congiunta in matrimonio.

Nè la famiglia, nè la sposa, nè lo sposo sono bigotti o di razza papalina; tutt'altro; ma circostanze particolari esigevano anche il matrimonio ecclesiastico, e senza che fosse premessa la confessione auricolare, il parroco non avrebbe prestata l'opera sua.

La signorina era accompagnata dalla cameriera e stava seduta innanzi ad un inginocchiatojo aspettando il prete. Questi venne ed entrò nel confessionale. Bisogna notare, che egli non era il parroco, nè altro prete della parrocchia, ma un estraneo delegato dal parroco. Qui ommettiamo ciò che non è necessario al nostro assunto.

Confessore. È dunque ella, che domani celebrerà il sacramento del matrimonio?

Signorina. Per ubbidirla.

Conf. — Mi dicono, che ella è molto bella, gentile, colta e che parimenti sia lo sposo. Faccio le mie congratulazioni con entrambi. Ma si ricordi, che la bellezza è fatale, perchè ecc. ecc.

Fra le altre cose dimandò: Come ha ella esservato i precetti della chiesa e specialmente come si è diportata di venerdì e sabato?

Sig. Ho mangiato di grasso.

Conf. Ha mangiato per elezione o perchè fu obbligata.

Sig. Preferisco il cibo di grasso al cibo di magro.

Conf. Faccia pure. — Trovandosi coll'amante gli avrà dato qualche b...?

Sig. Eravamo lontani, ci scrivevamo; di rado abbiamo parlato insieme.

Conf. Ed allora?

La Signorina stette in silenzio. Non sappiamo, se il confessore abbia soggiunto: = Faccia pure =. Sappiamo però, che non fece alcun rimprovero. E se anche lo avesse fatto, sarebbe stato inutile. Nell'indomani la Signorina sarebbe entrata ne suoi diritti.

Non fa d'uopo nemmeno dirlo; l'assoluzione fu impartita con tutti i fiocchi. La Signorina uscita dal confessionale fece d'occhio alla cameriera. Quel moto significava, che nel confessionale erano maniche larghe. Entrò poi la cameriera. Dopo le interrogazioni sulle generali, da cui il prete comprese, che non avea da fare con persone di riguardo e saputo, che la penitente avea mangiato di grasso il venerdì ed il sabato, invece di con-

gratularsi co lla bellezza di lei, perchè anch'essa è bellina, cominciò a gridare, che ella avea commessi tanti peccati mortali, quante volte avea mangiato di grasso nei giorni proibiti. Si scusava la cameriera col dire, che i padroni mangiavano così e che dovea adattarsi alle condizioni di famiglia. Non sono scuse, che valgano, soggiunse il prete. Se vi avessero dato un rospo, l'avreste forse mangiato? Dovevate piuttosto contentarvi di pane solo. Indi continuò: Non siete pure maritata?

— Nossignore

— Avete l'amante?

— Sissignore.

— E con quello? Gli avete dato b...?

Non rispondeva la penitente; ma il confessore a forza di stenti ed a guisa di cavaturaccioli strappatole finalmente un mezzo *sì*, s'infuriò e disse che non poteva in alcun modo darle l'assoluzione, perchè il suo peccato era gravissimo, peccato di scandalo e meritevole di grave punizione.

La ragazza protestò di non aver fatto alcun male e che tutto si riduceva a quella innocente dimostrazione di affetto. Dopo aspri rimproveri da una parte e di generose promesse dall'altra finalmente il confessore s'indusse ad assolvere la povera cameriera, la quale dovette obbligarsi di non dare all'amante mai più b...? (in dialetto *bomboni*).

Abbiamo riferito questo fatto narratoci dalle due penitenti alla presenza dello sposo, e lo abbiamo riferito come una prova di più, che in ogni cosa la religione papale è indulgente coi ricchi ed altretanto severa coi poveri. Perciò ai contadini ed agli artieri non è permesso cibo di grasso il venerdì ed il sabato ed alle loro figlie è vietato il b...; ai signori poi è lecito fare di venerdì e di sabato come di domenica, ed alle loro figlie sono permessi non solo i b... ma dalla prima alla ultima tutte le lettere dell'alfabeto. E così sia.

VARIETA'

Da una statistica parziale del *Piccolo Messaggere* rileviamo che a Milano vi sono 2132 preti e che approssimativamente costano ai fedeli (compresi gli'infedeli) annualmente L. 3,112.720. Se a questa cifra s'aggiunge il lucro cessante, la società cristiana di Milano riceve un danno dalla gerarchia ecclesiastica di oltre sei milioni all'anno. In questo computo non entrano i frati e le monache, di cui il numero ognora cresce invece di diminuire per le leggi del 1866-67. Se poi si aggiunge il dispendio pel mantenimento del culto, che in media anche nelle popolazioni rurali si calcola di L. 3 a testa, si deve aumentare la spesa di un altro milione. Sicchè non sarebbe lontano dal vero, chi dicesse, che l'esercizio della religione apostolica romana costa annualmente alla città di Milano la bagattella di dieci milioni di lire. S'intende bene che in questo conto non sono comprese le spese accessorie e straordinarie dell'obolo, delle dispense, delle indulgenze, del giornalismo clericale e le contribuzioni di tutte le società rugiadose, delle Figlie di Maria, delle Madri Cristiane, della Gioventù Cattolica, della Santa Infanzia, dei Sacri Cuori, ecc. senza far cenno dei danari, che inutilmente si sperperano nelle acque di Lourdes e della Salatte.

E poi vengono a gridare contro la tassa del macinato, che ad ogni individuo costava meno di un centesimo al giorno!

—

Il *Cittadino* nel fare la relazione di un ballo tenuto a Tolmezzo fra bambini e bambine usa di una magnifica conclusione: « E non è (egli esclama) abbastanza precoce la corruzione dei nostri fanciulli, senza bisogno di avvicinare i vermi alla carne tendente a putrefazione? »

Questo linguaggio ci sembra tanto corretto, tanto gentile, tanto simpatico, che starebbe assai bene in bocca di un beccamorto, o almeno di un salumajo, di un salsicciajo o di un rivendigliuolo di carne vaccina e caprina.

—

Ci venne mandata da Cenoda una carta scritta a mano e col timbro della Cattedrale. Ecco il suo contenuto:

QUARESIMA 1884·

Giorni a tutto olio

Il primo giorno di quaresima,

Tutti i venerdì,

I tre ultimi giorni della settimana santa.

Il mercordì delle Tempora 5 Marzo latticinj ed uova.

In tutte le sere della quaresima, tranne i suddetti dieci giorni di olio, sono permessi latticinj ed uova.

Cotali carte si mandano per tutte le famiglie, ove si tengono appese al muro come in un *album* per istruzione delle cuoche. E non vi sembra commendevole questo costume? Certamente. I preti come delle coscienze sono responsabili anche dei corpi, che non sono altro che involucri dell'anima. Ed i preti di Ceneda la pensano saviamente. Perocchè se si lascia offendere il bozzolo, anche la crisalide corre pericolo di non trasformarsi in angelica farfalla.

Sarebbe buona cosa, che da per tutto si addottasse il sistema della cattedrale di Ceneda. Così saprebbesi ancora meglio, che cosa bolla in ogni pignatta o si frigga in ogni tegghia.

Qui ci viene in acconcio di osservare, che già qualche anno le uova ed i latticinj erano severamente proibiti la sera. Ora invece sono permessi. Già qualche anno era vietato in certi giorni l'uso del lardo sotto comminatoria di peccato mortale e quindi i trasgressori venivano condannati alle pene eterne dell'inferno. Poi è stato concesso l'uso del lardo; ma intendiamoci bene; è stata concessa la parte migliore, il grasso; non però i ciccioli, dopo tratto lo strutto. E dei ciccioli che cosa faranno le padrone di casa e le cuoche? Portarli al parroco.

—

Effettivamente il matrimonio ecclesiastico è da preferirsi al civile. Questo è troppo serio, è prosaico. Invece l'ecclesiastico serve mirabilmente ad infiammare la mente, a sollevarla ad eccelsi pensieri, specialmente quando viene celebrato col concorso delle Figlie di Maria come nella parrocchia del Redentore.

Due ancelle stanno alla porta della chiesa per dare l'acqua lustrale agli sposi; altre due seguono il corteo nuziale. Quando entra in chiesa la comitiva suona l'organo; le figlie di Maria cantano un inno, mentre la più avvenente di esse tiene spiegata la bandiera del sodalizio e la direttrice passeggia in fronte alle altre ancelle schierate per fare onorata accoglienza alla sposa. E non dite niente delle litanie cantate in lieta cadenza dalle Figlie di Maria dopo terminata la sacra cerimonia? Ah venite e vedrete e se anche non l'avete, vi verrà il desiderio di prender moglie.

—

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese* del 22 Febbrajo:

« Stamane, alle ore 8, nella Cappella privata di monsignor arcivescovo, ebbe luogo una commovente (!) funzione. S. E. il cardinale Gaetano Alimonda personalmente amministrò i sacramenti di Battesimo e della Cresima alla celebre artista, signorina Teresina Singer, che di sua libera elezione e con fermissimo proposito aveva da parecchio tempo dimostrato di voler entrare in grembo alla religione cattolica.

« La cerimonia, cominciata colla celebrazione della messa letta da S. E. durò circa un ora e mezza.

« Tennero la catecumena al fonte battesimale la marchesa Isabella Thaon Revel di S. Andrè Villamarina ed il conte Giuseppe Ippolito Franchi-Verney della Valletta. »

Quello però che spiega la « libera elezione » ed il « fermissimo proposito, » si trova in quest'altre parole della medesima *Gazzetta Piemontese*:

« Essendo la solenne cerimonia privatissima nessun altro presenziò la funzione fuori del.... *futuro sposo* della signorina Teresina Singer, don Enrique Gimeno di Barcellona, e della sorella della neofita la signorina Erminia Singer. »

Eh! si sarebbe potuto scomettere che c'era di mezzo un matrimonio! E la *Nazione* di Firenze, citando la conversione la mette sotto la rubrica: *Arti e Teatri!*

(L'Italia Ev.)

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore